

Saggio Elogio della scorrettezza

Paolo Randazzo

Ci sono momenti della storia in cui è vietatissimo il politicamente corretto: in ogni forma, declinazione e sfumatura, in ogni tentazione elitaria. Occorre tenere a mente che lo scontro politico non è mai, o è solo rarissimamente, educato, indolore: è sangue e merda piuttosto, come diceva qualcuno, ma anche solidi

interessi, potere, scontro tra classi, violenza sostanziale. Certo, occorrono cultura, intelligenza, coraggio per capire la direzione della storia, se mai c'è o può esservi una direzione della storia e un andamento proprio del suo dispiegarsi. È quanto vien fatto di pensare leggendo "La scopa di Don Abbondio. Il moto violento della storia" (Laterza, pp.112, € 12,00), il breve e tagliente saggio/pamphlet di Luciano Canfora che trae il titolo da una citazione del XXXVIII capitolo dei "Promessi sposi": don Abbondio parla della peste che «è stata un gran flagello, ma è stata anche una scopa; ha spazzato via certi soggetti che, figlioli miei, non ce ne liberavamo più». Canfora usa l'immagine manzoniana per

riflettere sul moto della storia, sull'inevitabile durezza delle tensioni che l'attraversano: sul ripresentarsi del fascismo (fulminante la lettura della situazione politica attuale degli States a partire da una notazione brechtiana sul carattere della democrazia americana), sul ripresentarsi della schiavitù, sulla insignificanza della attuale sinistra italiana «civile, elegante e innocua», né rivoluzionaria, né lucidamente riformista e prona nell'accettazione passiva e acritica del presente, del liberalismo e del capitalismo imperanti. ■

**LUCIANO
CANFORA**
**LA SCOPA
DI DON
ABBONDIO**
Il moto violento
della storia